

FRANCO CECOTTI, *I confini della Venezia Giulia : problemi didattici in una regione di frontiera*, in «Annali / Museo storico italiano della guerra» (ISSN: 1593-2575), 5-6 (1996-1997), pp. 7-12.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



FRANCO CECOTTI

I CONFINI DELLA VENEZIA GIULIA. PROBLEMI DIDATTICI IN UNA REGIONE DI FRONTIERA

Alcuni rivolgimenti politici intervenuti sul finire degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta hanno ridisegnato il panorama degli Stati e delle nazioni in Europa.

La fine del potere comunista in Unione Sovietica e l'esaurirsi del confronto bipolare comunemente denominato «guerra fredda», hanno creato le condizioni per una serie di cambiamenti nell'Europa centrale e orientale, il cui risultato più evidente e percepibile è la variabilità dei confini. Si tratta in genere di nazionalità che si sono rese indipendenti all'interno di Stati multinazionali (come nell'Urss, in Jugoslavia, in Cecoslovacchia) o, nel caso della Germania, dell'unificazione di unità statali smembrate a seguito della seconda guerra mondiale.

Il processo politico che ha portato alla variazione dei confini è stato a volte pacifico, altre volte cruentissimo, come nella ex-Jugoslavia, la cui disgregazione ha visto un graduale incremento della violenza nella guerra per l'autonomia e l'indipendenza di Slovenia, Croazia e Bosnia.

Le province di Trieste e di Gorizia, direttamente interessate dalla frontiera con la Slovenia e distanti qualche decina di chilometri dal territorio croato, sono state duramente coinvolte dal conflitto balcanico, sia emotivamente (risvegliando tensioni e tragedie passate), sia economicamente (alterando per alcuni anni traffici commerciali e flussi turistici).

È proprio in questo contesto, sull'onda di un'attenzione da parte della stampa e della televisione nazionale e mondiale per il conflitto balcanico, che la storia del confine orientale italiano ha assunto, nel corso degli anni Novanta, un interesse non soltanto locale. In gran parte erano le relazioni diplomatiche tra la Repubblica italiana e le Repubbliche di Slovenia e di Croazia che calamitavano il dibattito, prospettandosi due diversi atteggiamenti rispetto ai nuovi scenari che si aprivano con la dissoluzione della Jugoslavia: da una parte le relazioni con i nuovi Stati si presentavano come opportunità economiche (allargamento dei mercati italiani ad est, fino agli Stati dell'ex-Unione Sovietica, per esempio con l'Ucraina), dall'altra si mettevano in discussione i trattati stipulati dall'Italia con la Jugoslavia prima del 1991, principalmente gli accordi di Osimo che sancivano in modo definitivo i confini tra i due Stati¹.

A livello locale si imponeva un dibattito tanto schematico, polemico, ideologico, quanto popolare e diffuso sulla storia giuliana nel corso del Novecento (ma non solo), sui rapporti etnici di tutta l'area, sulle guerre mondiali e le violenze ad esse legate, sui confini giusti, ingiusti, imposti.

La tragicità degli avvenimenti e l'attenzione diffusa da parte dei mezzi di comunicazione di massa hanno coinvolto il mondo della scuola in un'ardua opera di mediazione tra l'attualità e la conoscenza storica, tra le domande che i giovani studenti si ponevano (sollecitati dai rivolgimenti in atto in un territorio contiguo alla Venezia Giulia) e la storia che aveva determinato i vicini confini. Gli insegnanti della Venezia Giulia sono stati chiamati così a riflettere sulla storia del Novecento e ad affrontarla con rinnovato impegno, scontrandosi con la complessità insita nella collocazione territoriale e nella composizione etnica dell'area dell'Alto Adriatico, che richiama una serie di conoscenze legate non solamente alla storia d'Italia, ma anche alla storia della Jugoslavia e dell'Austria.

Parlare del confine nordorientale d'Italia significa in buona sostanza affrontare un intreccio di condizioni territoriali, sociali, politiche, etniche che hanno determinato la sua mobilità nel corso del Novecento e hanno prodotto il cambiamento più vistoso: quello del numero degli Stati presenti nell'area che vede al centro la Venezia Giulia. Se consideriamo la situazione all'inizio del secolo troviamo un unico confine tra due Stati (Monarchia asburgica e Regno d'Italia), mentre oggi gli Stati presenti sullo stesso territorio sono quattro (Austria, Italia, Slovenia, Croazia). Nel corso del Novecento gli Stati confinanti hanno cambiato i loro limiti territoriali più volte, hanno preso denominazioni diverse in seguito a mutamenti di regime² e inoltre alcune entità statali o territoriali (del tutto inedite) hanno avuto breve durata, come lo Stato Libero di Fiume (1920-1924), lo Stato Indipendente Croato (1941-1945) e il Territorio Libero di Trieste (1947-1954).

Le guerre mondiali sono state tragicamente presenti nell'area giuliana, coinvolgendo la popolazione residente in modo diretto fin dal 1915, imponendo confini provvisori, determinati dalle occupazioni militari, lasciando una memoria indelebile e traumatica dell'esperienza subita. L'occupazione italiana di Gorizia e di parte della sua provincia nel 1915-1917, l'occupazione austriaca dopo Caporetto estesa fino al Piave, hanno aperto la strada a quelli che possiamo chiamare confini di guerra, delimitati dal fronte di combattimento e da ampie retrovie, dove le esigenze militari condizionavano, limitavano e talvolta eliminavano la vita civile. I confini di guerra sono ricomparsi nel secondo conflitto mondiale: prima l'occupazione italiana di parte della Slovenia con la creazione e l'annessione della provincia «italiana» di Lubiana (1941-1943), poi l'occupazione tedesca delle province di Fiume, Pola, Trieste, Gorizia, Udine e la formazione di un'entità amministrativa-militare, come il Litorale Adriatico (1943-1945)³, nel cui ambito fu attivata nel 1944 la Risiera di San Sabba⁴, infine l'occupazione dell'esercito jugoslavo che raggiunse il 1° maggio 1945 il corso dell'Isonzo (oltrepassandolo in alcuni punti).

Il tempo intercorso tra la fine delle due guerre mondiali e la definizione dei confini alle conferenze della pace ha dato luogo a un periodo di incertezza politica che ha diviso la popolazione, esacerbando sentimenti di appartenenza etnica, nazionale, ideologica.

Così è accaduto tra il 1918 e il 1920, con le difficoltà incontrate dal Regno d'Italia nell'estendere e conservare il controllo del territorio occupato in base alle clausole dell'armistizio di Villa Giusti; difficoltà evidenziate dall'alto numero di internamenti operato dall'esercito italiano dopo il 4 novembre 1918 (soprattutto di sacerdoti, insegnanti e intellettuali sloveni e croati), dall'emigrazione indotta o forzata di austro-tedeschi, sloveni e croati residenti prima del conflitto nella Venezia Giulia⁵, dall'occupazione di Fiume da parte di Gabriele D'Annunzio, dal protrarsi della «questione fiumana» fino al 1924, dal ritardo nell'estendere l'amministrazione civile alle nuove province.

Nel secondo dopoguerra l'incertezza politica si protrasse per un periodo ancora più lungo, con conseguenze tragiche per la popolazione residente. Anche in questo caso il controllo del territorio occupato dall'esercito jugoslavo ebbe un costo umano elevato, evidente dalle migliaia di persone deportate e scomparse dopo il primo maggio 1945 nei campi di concentramento jugoslavi e dall'esodo di circa 250.000 istriani, fiumani e dalmati, che ha modificato in modo radicale la composizione etnica dell'Istria con la scomparsa quasi totale della componente italiana⁶.

La stessa presenza del Territorio Libero di Trieste, uno Stato indipendente, nato diviso e tale rimasto fino alla sua eliminazione nel 1954, ha prolungato l'incertezza politica e segnato la sua esistenza con manifestazioni e proteste che hanno provocato, in alcune occasioni, delle vittime civili⁷.

Anche da questa rapida sintesi, necessariamente lacunosa, si coglie la complessità della storia della Venezia Giulia nel corso del Novecento e la difficoltà che il suo insegnamento può incontrare. È un mosaico di elementi, che non possono essere semplificati. Ma tale complessità può divenire una risorsa in ambito scolastico ed educativo, in quanto la storia del confine orientale italiano può diventare il filo conduttore della storia del Novecento; le vicende della Venezia Giulia possono divenire un paradigma della complessità del secolo XX, ed essere utilizzate come esemplificazione concreta di concetti difficili da comunicare didatticamente: appartenenza e identità nazionale, cittadinanza; nazionalismo, imperialismo, confronto e conflitto etnico; convivenza, società multiculturale, ecc.

Da questa consapevolezza ha preso avvio l'iniziativa di un gruppo di docenti triestini di predisporre uno strumento per facilitare e stimolare gli insegnanti ad affrontare la storia del proprio territorio nel corso del Novecento; uno strumento che mettesse a disposizione informazioni, date, documenti e rappresentazione cartografica degli avvenimenti politici, etnici, amministrativi legati agli Stati che si affacciano sull'Alto Adriatico.

Il risultato è stato l'atlante intitolato *Il confine mobile*⁸, che propone una serie di

carte geografiche sulle variazioni del confine dal 1866 al 1992, accompagnato dalla documentazione su tutti gli atti diplomatici e amministrativi (accordi, trattati, armistizi, leggi, ecc.) che hanno determinato le sue variazioni; e da una serie di carte sulla composizione etnica dell'area altoadriatica dal 1855 al 1991, accompagnata dai dati dei censimenti su cui le carte sono state elaborate.

La proposta si caratterizza per alcuni contenuti storiografici e formativi rilevanti:

1. la questione dei confini non può essere analizzata solo da un'ottica italiana, ma deve evidenziare la complessa dinamica dei rapporti interstatali. Perciò l'area rappresentata si estende a tutta la Regione Friuli-Venezia Giulia, all'intera Slovenia, a gran parte della Croazia settentrionale e della Carinzia meridionale⁹;
2. la rappresentazione dei confini non si limita agli esiti consolidati (cioè 1866, 1920, 1954, 1991), ma prende in considerazione anche le occupazioni militari durante e alla fine dei conflitti mondiali e le proposte di sistemazione frontaliera presentate alle conferenze di pace (nel 1919 e nel 1947)¹⁰;
3. le divisioni amministrative interne ai vari Stati (dai Distretti austriaci, alle Province italiane, fino alle attuali Contee croate) sono indispensabili per un confronto fra le diverse soluzioni praticate nel corso di un secolo. La diversità delle suddivisioni territoriali permette una riflessione sul decentramento amministrativo, su autonomia e centralismo nel governo degli Stati;
4. la toponomastica non è uno strumento neutro in un contesto plurilinguistico; è necessario quindi adottare una proposta diversificata, che dia conto delle denominazioni delle località nella forma in cui venivano e vengono proposte dalle diverse cartografie nazionali (quella tedesca, italiana e jugoslava), dando spazio anche ai toponimi in lingua friulana.
5. le carte etniche vanno considerate come strumenti interpretativi legati, influenzati e dipendenti dagli scopi per cui sono state elaborate, dall'appartenenza nazionale degli autori, dal contesto politico-sociale in cui sono state prodotte (in somma una fonte, e come tutte le fonti documentarie da leggere senza ingenuità). In particolare è indispensabile conoscere i dati dei censimenti su cui le carte sono state elaborate e le modalità di rilevamento dei censimenti etnici attuati dall'Austria-Ungheria, dall'Italia e dalla Jugoslavia nel corso dell'ultimo secolo.

Accanto a questi elementi culturali e di metodo che caratterizzano la proposta dell'atlante vanno considerati altri aspetti specifici delle carte geografiche, che possiamo definire «formalmente didattici», in quanto tengono conto delle necessità dei docenti e fanno dell'opera uno strumento innovativo; ne elenco le principali:

- le carte si presentano tutte con la stessa scala (1:750.000) per rendere possibile i confronti tra situazioni territoriali succedutesi in tempi diversi;
- alcune carte sono trasparenti (stampate su fogli di acetato) per permettere la sovrapposizione e il confronto immediato, visivo e non solo intuitivo, delle variazioni territoriali;
- le carte geografiche sono in formato A3 (o doppio A3), cioè le loro dimensioni corrispondono alle fotocopie più grandi che è possibile eseguire nelle fotocopiatrici in uso nelle scuole;
- la maggioranza delle carte sono in bianco e nero, o comunque su sfondo bianco, per rendere possibile la fotocopiatura, ma anche per facilitare la coloratura di aree geografiche a seconda delle esigenze e dei progetti didattici degli insegnanti.

Uno strumento, insomma, che organizzando date, dati, documenti e cartografia, facilita ai docenti l'insegnamento della storia del Novecento, nella convinzione che non si può insegnare la storia senza la geografia.

NOTE

- ¹ Il trattato di Osimo (Ancona) è stato firmato il 10.11.1975. I trattati tra Italia e Jugoslavia sono stati accolti dagli stati successori (Slovenia e Croazia) nelle parti che interessavano i rispettivi territori il 31.7.1992 e dall'Italia due mesi dopo (G.U. n. 211 del 8.9.1992), mentre prendeva rilievo il loro inserimento futuro nell'Unione Europea, come nodo diplomatico nel contenzioso sui beni abbandonati dagli esuli istriani e dalmati del secondo dopoguerra; cfr. M. Manzin, *Spine di confine. Beni abbandonati e contenzioso tra Italia e Slovenia 1991-1997*, Lint, Trieste 1997.
- ² Il caso più vistoso riguarda la Jugoslavia la cui prima denominazione fu Stato dei Serbi, Croati e Sloveni, per assumere il nome di Regno di Jugoslavia nel 1929 e divenire dopo la seconda guerra mondiale Repubblica socialista federativa di Jugoslavia; ma l'Austria stessa scompare dal 1938 al 1945, annessa al Terzo Reich con il nome di Ostmark.
- ³ Il Litorale Adriatico (*Adriatisches Küstenland*) comprendeva anche i territori occupati dall'Italia nel 1941, tra cui la provincia «italiana» di Lubiana.
- ⁴ La Risiera di San Sabba, unico campo nazista in Italia fornito di forno crematorio, iniziò l'attività nell'ottobre 1943 per terminarla nell'aprile 1945; cfr. AA.VV., *Capire la risiera. A Trieste un Lager del sistema nazista*, Comune di Trieste, Trieste 1996; T. Matta (a cura), *Un percorso della memoria. Guida ai luoghi della violenza nazista e fascista in Italia*, Milano, Electa 1997.
- ⁵ Non ci sono indicazioni sul numero degli austro-tedeschi che abbandonarono la Venezia Giulia dopo il 1918 (se non testimonianze individuali e famigliari), mentre furono circa 28.000 gli sloveni e i croati che emigrarono in Jugoslavia, secondo stime prudenziali (nel solo periodo 1919-1922); cfr. A.M. Vinci, *Il fascismo e la società locale, in Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Gorizia, Editrice Goriziana Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli - Venezia Giulia. Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 1997, p. 224, ripubblicato in questa sede.
- ⁶ Su questi problemi si confronti l'intervento di R. Pupo.
- ⁷ Mi riferisco agli scontri tra la polizia del Governo Militare Alleato e dimostranti italiani a Trieste nel novembre 1953; sugli ultimi anni del Territorio Libero di Trieste si veda G. Valdevit, *Trieste 1953-1954. L'ultima crisi?*, Ote-Mgs Press, Trieste 1994.
- ⁸ Biondi N., Cecotti F. et alii, *Il Confine mobile: atlante storico dell'alto Adriatico 1866-1992: Austria, Croazia, Italia, Slovenia*, Ed. della Laguna, Monfalcone 1996.
- ⁹ Le fonti consultate per elaborare le carte geografiche e la documentazione proposta rispondono alle stesse considerazioni.
- ¹⁰ Sono carte specifiche, spesso difficili da reperire se non in forma approssimativa, utili per individuare contrapposte aspirazioni territoriali e rivendicazioni nazionaliste.